

**OPERE; A CURA DI EGIDIO
BELLORINI. VOLUME
SECONDO: SCRITTI CRITICI
E LETTERARI**

Published @ 2017 Trieste Publishing Pty Ltd

ISBN 9780649663439

Opere; a Cura di Egidio Bellorini. Volume Secondo: Scritti Critici e Letterari by Giovanni Berchet

Except for use in any review, the reproduction or utilisation of this work in whole or in part in any form by any electronic, mechanical or other means, now known or hereafter invented, including xerography, photocopying and recording, or in any information storage or retrieval system, is forbidden without the permission of the publisher, Trieste Publishing Pty Ltd, PO Box 1576 Collingwood, Victoria 3066 Australia.

All rights reserved.

Edited by Trieste Publishing Pty Ltd.
Cover @ 2017

This book is sold subject to the condition that it shall not, by way of trade or otherwise, be lent, re-sold, hired out, or otherwise circulated without the publisher's prior consent in any form or binding or cover other than that in which it is published and without a similar condition including this condition being imposed on the subsequent purchaser.

www.triestepublishing.com

GIOVANNI BERCHET

**OPERE; A CURA DI EGIDIO
BELLORINI. VOLUME
SECONDO: SCRITTI CRITICI
E LETTERARI**

SCRITTORI D'ITALIA

GIOVANNI BERCHET

OPERE

A CURA DI

EGIDIO BELLORINI

VOLUME SECONDO

SCRITTI CRITICI E LETTERARI



BARI
GIUS. LATERZA & FIGLI

TIPOGRAFI-EDITORI-LIBRAI

1912

LETTERA

SUL DRAMMA « DEMETRIO E POLIBIO »
CANTATO NEL TEATRO CARCANO

Di Milano, il dì 27 luglio 1813.

Non ho fatto risposta prima d'ora alla tua dimanda intorno al merito dell'opera seria *Demetrio e Polibio*, perchè il giudizio mio in fatto di musica, non potendo io derivarlo, come sai, da conoscenza alcuna dell'arte, sarebbe forse parso intempestivo anche a me medesimo, se per indurni a preferirlo avessi stimato sufficiente il suffragio delle prime sensazioni del cuor mio. E però, non contentandomi io di quello, mi parve di dover aspettare che il voto del cuore, per la ripetizione continuata ed uniforme delle stesse sensazioni, pervenisse ad ottenere anche la fredda approvazione della mente.

Se primo adunque e forse unico istituto della musica gli è quello d'impadronirsi rapidamente dei cuori umani e di dirigerne e travolgerne ad arbitrio assoluto di lei gli affetti; se il terrore, se la pietà, se l'amore, se la terna e la gioia si sollevano a vicenda dentro di me e mi agitano fortemente, appunto quando il maestro intese di volere suscitare in me queste passioni; se manifestissimi segni mi convincono che la medesima commozione che io provo è sempre e con gli stessi mezzi destata né più né meno viva nell'universalità degli spettatori, a segno di togliermi affatto ogni dubbio che ella possa prodursi in me solamente, o per ignota e bizzarra disposizione di fibre, per una

debolezza non comune di anima, o per certe troppo squisite attitudini a sentire, alle quali m'abbia disposto forse malamente una peculiare educazione; e se infine dal maggiore o minore conseguimento d'affetti è lecito far paragone fra una musica e l'altra, e il misurarne così la bontà positiva di ciascheduna non è logica strana; io sprezzero con ardimento deliberato qualsivoglia anatema dei pedanti dell'arte musica, e quantunque non iniziato ne' loro misteri, non grave il capo di crome e biscrome, giurerò solennemente a te, e teco, se t'è aggrada, anche al pubblico intero, che il signor Rossini quando dettava quest'opera era quasi certamente ispirato da un genio buono.

Modellando il signor Rossini l'arte sua al vero gusto italiano, si sgabelò delle astruse metafisiche di molti degli oltramontani; e lasciando che a loro tenga luogo d'ogni altro senso l'orecchio, vide che in Italia v'erano anche de' bisogni nel cuore, e questi studiò di appagare; vide che se la sola armonia bastava all'udito, ella non bastava però a conseguire quel fine a cui egli mirava, ed a lei saviamente accoppiò la cantilena; vide che la persuasione è operata dalla continuità del pensiero e, certo egli di possedere profondamente la scienza musica, non si curò di farne uso vano e puerile, ma maneggiandola da padrone allungò i suoi pensieri in modo da schivare le tante e ricercate spezzature, delle quali pare che vadano innamorati i moderni eruditi dell'arte; vide che il suono degli strumenti, quando sia unito al canto, non può ragionevolmente affettare il primato, ma si bene deve a quello sottostare pazientemente, e non si diede perciò a seppellire la dolcezza delle voci umane nella tempesta dei timpani e nello stridore delle corde e dei chiarini; vide egli insomma tutto quello di cui si erano accorti prima di lui e Pergolesi e Tomelli e Cimarosa e Paisiello e, rispettandone l'ombra senza seguirle servilmente, si aprì una via alla gloria. E se vago, com'egli è, dell'aver semplicità, pur non ebbe il coraggio di inimicarsi del tutto i cacciatori dei ghirigori musicali, bisogna almeno confessare che nel placar di frastagli e ricami quella divinità egli fu scarso assai ne' suoi sacrifici. Fortunato giovinetto, e fortunati noi pure, se le meritate lodi, delle quali lo onorano

i suoi paesani, varranno a mantenerlo ostinato nel suo proposito e ad irritare sempre più nell'animo di lui quella sete di fama che io vorrei necessariamente insaziabile ed eterna nei grandi ingegni, ma che però con danno universale si spegne talvolta per colpa della facile contentabilità giovanile.

Ora immaginati, amico mio, una musica quale noi la invocammo tante volte, allorché uscivamo di teatro inveleniti contro la crescente barbarie dei tempi nostri e stanchi di bestemmiarla. Que' precetti, che allora venivano dettati da noi, non erano per comune nostra fortuna uditi da altra anima vivente che ne potesse redarguire la troppa presunzione; e come ignote a noi sono le regole dell'arte musica, e così rimanevano ignoti agli altri i deliri nostri intorno a lei. Ma io intanto scommetto che il signor Rossini pensò forse più ordinatamente, ma non diversamente certo di quello che noi facessimo. E però ti so dire che i desideri nostri sono oggimai per grazia di lui avverati pienamente.

Immaginati, dico, una tale musica, cantata con maestria inescricabile da due care voci femminili le più simpatiche che tu possa desiderare, da un baritone destro nel mestiere suo quanto basti per poter secondare ottimamente ogni più ardito professore e mantenere armoniosissimo ed esatto qualsivoglia concento a cui egli si fraumetta, e da un tenore poi il quale ha tutte in pronto le più recondite dottrine dell'arte e le vie tutte della seduzione e che, ad una rara e somma energia d'animo e ad una robustezza non comune di petto congiungendo un delicatissimo sentimento del bello, sa con fina disinvoltura riparare le onte che gli anni devono per natural legge aver recate alla sua voce. Le quali onte però se non isfuggono, come che lievi, all'udito del conoscitore, non offendono per nulla l'animo di lui. E tanto è il predominio del buon gusto sul brio ineducato de' soliti cantori nostri, che ogni spettatore d'indole appena appena non triviale non si lascerebbe indurre così di leggieri a rinunziare, per le lusinghe della fresca voce d'un giovinotto, alle diverse lusinghe colle quali quest'uomo ne riduce alla memoria il bel metodo antico dei recitativi, e ne mostra

com'egli intenda e senta sempre ciò ch'egli dice, e n'insegna l'utilità del sillabare con esattezza le parole, e ne dispiega una acuta cognizione de' recessi più riposti del cuore umano e lo zelo costante con cui egli si propose di parlare a lui e d'intenerirlo, anziché farsi a correr dietro alla smania volgare di rendersi ammirato per dovizia di arzigogoli e trilli. Vieni ad udirlo, amico mio, e non appena avrai cominciato a gemere di non averlo potuto ascoltare nella sua gioventù, che già vinto dal piacere presente dimenticherai affatto le ipotesi, ed una forza segreta ti scambierà sul labbro la prima esclamazione: « Quale sarà stato egli mai! », nell'altra più senti: « Quale egli è mai costui! »

Non contento però il signor Mombelli di allettarme già tanto colle sue belle maniere musicali, volle valersi anche d'un altro mezzo astutissimo onde trarre a sé la nostra riconoscenza, e seppe rifarci perfino del poco decadimento della sua voce. Avvedutosi egli di quanto la natura era stata in ciò liberale colle due sue figliuole, educò con vero amore paterno e con sì appassionato studio le floride voci di quelle gentili giovinette, che lo spirito del padre, versandosi tutto, per così dire, nelle anime novelle delle fanciulle, tornò a giovinezza e si adornò di ben altri vezzi e di ben altre ed infinite soavità. Davvero mi bisognerebbe tutta l'abilità dell'Albano per poter trovar modo onde darti ad intendere di quante ridenti idee m'abbiano inondata la memoria, di che dolcezza m'abbiano inebriato il cuore queste due vergini grazie. Ti ricordi, carissimo amico, quell'ultima lettera ch'io ti scriveva due mesi fa? Quella lettera riboccava di fantasie tutte negre, come l'anima mia era allora, piena zeppa di amarezze e travagliata dalla noia della vita, terribilissima delle umane sciagure. Oh se mi vedessi ora! Se vedessi come m'abbia guarito lo spirito questa magica operetta! Fa' conto che in vita mia non mi sovviene d'aver mai tanto benedetta l'esistenza come a questi dì. Mi sono riconciliato con me medesimo e cogli uomini; ed ora l'universo mi sorride innanzi seminato tutto di rose. Ed ogni oggetto che mi si affaccia io lo credo partecipe della mia gioia; ed ogni suono mi par l'eco che ripeta colla divina cantilena:

Questo cor ti giura amore,
mia speranza, mio tesoro.

E come l'anima si commove tutta, io me la sento dalle sedi segrete rispondere:

Questo cor ti giura amore,
mia speranza, mio tesoro.

Mille volte ho desiderata la tua compagnia. Mille volte ho desiderato di dividere con te questo diletto di paradiso. Che importerebbe a noi del sogghigno di quelle mute fisionomie calcolatrici, su cui non isbalza mai una scintilla dell'anima?

Invidieremo forse noi a costoro il letargo che gli assidera, noi che più che per la mente viviamo pel cuore? Che se voi, o freddi filosofi, mi togliete queste care illusioni, questa violenza di emozioni, io offro alla vostra scure anche il collo mio, e vi cedo tosto e di buon grado la vita, per la pace del sepolcro: ma s'ella precede la morte, io l'abborro.

Ma tu forse sospetterai che a tanto incantesimo contribuisca non poco l'aspetto della bellezza e delle tante attrattive della gioventù. Maligno animo! Io ti confesso candidamente che le due ragazze Mombelli ebbero entrambe propizia assai la venustà, e che la minore di esse, per quanto appare dalle scene, uendo ad un volto animalissimo e ad un par d'occhi leggiadri un sorriso tutto serenità ed una certa ingenua lindura di modi, non riescirebbe vano soggetto di studio a quel pittore che colla contemplazione di vari modelli naturali volesse arricchirsi la mente d'immagini delicate ed arrischiarsi di ridurre a umane forme l'idea astratta dell'amabilità. Tu però, in compenso della sincerità mia, accetta per sacrosanto il giuramento che ti fo d'aver io scrupolosamente poste ad analisi le mie sensazioni, d'averne investigato l'origine, e d'aver trovato che questo piacevole entusiasmo che mi rapisce è generato dalla dolcezza tutta nuova della voce di lei che tiene assai del contralto e che, senza svagarsi, piomba diritto sui cuori altrui e se ne impadronisce; poi dal metodo semplice, ma affettuoso, ma pieno di

verità, con cui ella canta. I dotti nell'arte ravvisano forse più vasta conoscenza di musica e più agilità di voce nella maggiore delle fanciulle. E le belle milanesi, che si piegano al parere dei dotti per mantenersi anch'esse riputazione di dottrina e che, placidamente leziose, infastidiscono il cantar piano, a lei danno la palma. Ma il più degli uomini, che non sono né belli né dotti, ammirano e lodano la signora Ester, e si lasciano vincere dal canto della signora Annetta. Se poi la musica sia fatta per dilettere i dotti soltanto o si bene tutta l'umana razza, s'ella debba giudicarsi dagli effetti generali o da' particolari, io non so, né vorrei dirlo ora se lo sapessi. Bensì mi è caro il vedermi confortato nell'opinione mia dall'applauso con cui è festeggiata sempre la signora Annetta dalle persone tutte che, venerando la ragione dell'intelletto, cedono pure alla prepotenza della ragione del cuore.

Non per questo vorrei però io scompagnate mai le due angeliche cantatrici; chè anzi, giovandosi elle a vicenda mirabilmente, l'una all'altra a vicenda porge tratto tratto occasione onde far in più lucida guisa spiccare la propria maestria. Ed unite poi, perfettissimo accordo, ne risulta quella armoniosa voluttà che si spande sugli animi degli uditori, e a poco a poco li induce all'oblio intero delle cure moleste ed al sentimento carissimo della loro origine celeste.

Dio vi benedica entrambe, o creature gentili; e mandi sul capo vostro mille felicità, e vi conservi, colla domestica virtù e colla bella onestà dei costumi vostri, il diritto di meritavvele sempre maggiori. Dio vi benedica entrambe; e le sorti sieno feconde di prosperità verso dei parenti vostri, quantunque a loro sia già invidiatissima delizia la compiacenza di avervi allevato tanto bene.

E tu, amico mio, sbrigati di far presto quello che devi fare costi; e corri per carità a Milano prima che si chiudano nuovamente le porte del teatro Carcano. Io non ti dico che tu ci avrai di che pascerti gli occhi nello splendore delle decorazioni e nello sfarzo delle vesti; perché la verità è che ve n'ha proprio una penuria men che decente, né tu sei ragazzotto da